

MA COSA POSSIAMO FARE PER I RAGAZZI CHE NESSUNO VEDE?

di **NICOLA SCHINGARO**

SOCIOLOGO

Ci sono tre adolescenze che convivono in Puglia senza mai incontrarsi. C'è quella del ragazzo che ha tutto - una casa confortevole, una scuola privata, un profilo Instagram curato - e che passa le serate da solo in camera, davanti a uno schermo, mentre i genitori sono impegnati altrove. L'indice di salute mentale degli adolescenti italiani, dopo il crollo della pandemia, resta ancora oggi sotto i livelli pre-2020: tre quarti dei disturbi psichici che accompagnano una vita intera esordiscono prima dei 24 anni, spesso in silenzio, dentro case che dall'esterno sembrano perfette. C'è quella della ragazza che cresce in un quartiere periferico, dove la scuola è un luogo da cui si esce presto: a Bari, secondo i dati Istat elaborati da Openpolis e **Con i Bambini** e diffusi il 1° settembre, il tasso di abbandono scolastico arriva al 13,8% in media cittadina, ma sale al 22,2% a San Paolo e al 26,6% a San Nicola - quartieri dove un ragazzo su quattro lascia la scuola prima del tempo. E c'è la terza adolescenza, quella arrivata via mare senza nessuno ad aspettarla. Il 20 agosto, al porto di Bari, la nave Life Support di Emergency ha sbarcato 48 naufraghi: 31 erano minori non accompagnati, mentre sette persone - tra cui due familiari di alcuni di quei ragazzi - non ce l'hanno fatta. Bari, va detto, ha una rete di accoglienza strutturata, tra le più consistenti del Mezzogiorno.

Il vero punto di rottura arriva dopo, al compimento dei 18 anni: le tutele decadono, il rimborso statale si ferma, e il "prosieguito amministrativo" che dovrebbe accompagnare fino ai 21 anni resta una possibilità discrezionale, il cui costo ricade sui Comuni - che spesso, per questo, evitano di richiederlo. Un ragazzo accolto bene a 17 anni può ritrovarsi solo, e senza status, il giorno dopo il compleanno. Tre storie diverse, tre linguaggi diversi con cui la politica e i media ne parlano - il disagio giovanile

per i primi, la dispersione scolastica per i secondi, l'emergenza migratoria per i terzi - come se fossero tre problemi distinti, da affidare a tre uffici diversi. Ma chi si occupa di minori da anni, sul campo e non solo nei numeri, riconosce lo stesso vuoto sotto forme diverse: l'assenza di un adulto, di un'istituzione, di uno spazio che guardi quel ragazzo o quella ragazza come persona, prima che come categoria da gestire.

Non è un caso che la sociologia lo chiami effetto dell'etichettamento: si diventa quello che gli altri, e le istituzioni, decidono di vedere. Il ragazzo isolato in casa viene visto come "un caso da genitori", non come un sintomo sociale. La ragazza che abbandona la scuola diventa "dispersione", un numero da ridurre. Il minore sbarcato senza famiglia diventa "un'emergenza", una pratica da smistare. In nessuno dei tre casi qualcuno chiede: chi è, davvero, questo ragazzo? Una regione che vuole occuparsi sul serio della condizione giovanile non può continuare a spezzettare la risposta. Servono presidi psicologici stabili nelle scuole, non progetti a termine legati ai bandi. Serve una rete territoriale che intercetti il disagio prima che diventi dispersione o cronaca. E serve un sistema di accoglienza per i minori stranieri che non sia gestito solo nell'emergenza dello sbarco, ma pensato come parte della stessa politica giovanile che riguarda tutti gli altri ragazzi pugliesi - perché un minore non accompagnato che cresce a Bari diventerà, comunque, un giovane pugliese.

La vera domanda che la Puglia deve porsi non è quale adolescenza aiutare per prima. È perché continuiamo a trattarle come tre adolescenze diverse, quando sono la stessa domanda di attenzione, fatta con voci diverse.

IL PUNTO DI ROTTURA

Arriva al compimento
dei 18 anni quando
decadono le tutele



SOCIOLOGO



Peso: 31%